7·8 LUGLIO-AGOSTO 1982

de:e

dossier europa emigrazione

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

LE CIFRE DEL CENSIMENTO:
A CHI ANDRA' QUEST'ITALIA?

7·8 LUGLIO-AGOSTO 1982

d:e

dossier europa emigrazione

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

LE CIFRE DEL CENSIMENTO:
A CHI ANDRA' QUEST'ITALIA?

dossier europa

emigrazione

Anno VII - luglio-agosto 1982 - nn. 7-8

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei **CSER (Centri Studi Emigrazione Riuniti)**

Comitato promotore
CIEMM
46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE
Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

CSER
Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Gruppo di redazione
G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti, T. Pozzi, GF. Rosoli, L.Taravella, G.Tassello

Direttore edizione tedesca
Angelo Negrini

Corrispondente CEE
G. Callovi

Grafica
Bruno Murer

Direttore responsabile
Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscritto al Registro Nazionale della stampa in data 22.2.1977 con il n. 1273

ABBONAMENTO
Italia L. 7.000
Estero L. 9.000

ccp. 57678005 intestato a **CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma**, Tel. (06) 58.27.41 - 58.09.764

presentazione

Presentiamo nei numeri di luglio-agosto di Dossier Europa emigrazione alcune elaborazioni tratte dai dati finora disponibili del censimento generale dello scorso anno. Le indicazioni emergenti da questa prima e sommaria analisi saranno confrontate in un prossimo numero con l'evoluzione dell'emigrazione nel periodo intercensuario 1971-1981, così da avere la possibilità di gettare uno sguardo complessivo sui rapporti tra mobilità migratoria e andamento demografico generale della popolazione italiana. Il decennio in esame è di grande importanza perché segna sia la fine del trend secolare dell'emigrazione italiana, ridotta ormai a livelli fisiologici, sia la conferma della tendenza alla riduzione drastica dei tassi di natalità con un veloce incremento delle categorie senili anche se con diversa intensità a seconda delle regioni. Il risultato immediato e più visibile è la polarizzazione ancor più accentuata della Penisola, con le regioni meridionali quasi uniche fornitrici dell'incremento demografico.

Premessa

Il 12mo censimento generale della popolazione ha avuto luogo in Italia il 25 ottobre dello scorso anno. Recentemente l'Istituto Centrale di Statistica ha edito un volume contenente i *primi risultati provinciali e comunali sulla popolazione e sulle abitazioni.* La pubblicazione ci consente di gettare uno sguardo sull'evoluzione demografica italiana di quest'ultimo decennio, accostandola a un quadro riassuntivo dell'andamento migratorio nello stesso periodo. Si potrà così, all'interno del fenomeno più vasto, ricercare le trasformazioni intervenute e le linee di tendenza dell'emigrazione italiana.

La *popolazione residente* (costituita dagli *abitanti*, cioè dalle persone con abituale dimora in Italia) al 25 ottobre 1981 è risultata di 56.243.935 persone, delle quali 27.396.502 maschi (48 ,7 per cento) e 28.847.433 femmine (51,3 per cento). L'aumento rispetto al censimento del 1971 è stato di 2.107.388 unità: la popolazione maschile è aumentata di 920.279 unità (3,5 per cento) e quella femminile di 1.187.109 unità (4,3 per cento). Nell'insieme della popolazione italiana la popolazione femminile supera quella maschile di 1.450.931 unità (cfr. tab. 1). Tra il 1861 e il 1981 il numero di maschi per 100 femmine (*rapporto di mascolinità*) si è abbassato da 103,6 a 95,0.

Tab. 1 - *Popolazione residente per sesso, ripartizione geografica e tipo di comune*

Sesso Ripartizioni geografiche Tipo di Comune	Censimento 1981		Censimento 1971		Variazioni intercensuali Assolute 1981/1971		Variazioni intercensuali Assolute 1971/1961		Variazioni intercensuali Percentuali 1981/1971	Variazioni intercensuali Percentuali 1971/1961
	Popolazione	perc.	Popolazione	perc.	Numero	perc.	Numero	perc.		
PER SESSO										
Maschi	27.396.502	48,7	26.476.223	48,9	920.279	43,7	1.692.364	48,2	3,5	6,8
Femmine	28.847.433	51,3	27.660.324	51,1	1.187.109	56,3	1.820.614	51,8	4,3	7,0
Totale	56.243.935	100,0	54.136.547	100,0	2.107.388	100,0	3.512.978	100,0	3,9	6,9
PER RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE										
Italia settentrionale	25.607.231	45,5	24.964.012	46,1	643.219	30,5	2.303.795	65,6	2,6	10,2
Italia centrale	10.754.921	19,1	10.298.269	19,0	456.652	21,7	910.918	25,9	4,4	9,7
Italia merid. e insul.	19.881.783	35,4	18.874.266	34,9	1.007.517	47,8	298.265	8,5	5,3	1,6
Italia	56.243.935	100,0	54.136.547	100,0	2.107.388	100,0	3.512.978	100,0	3,9	6,9
PER TIPO DI COMUNE										
Comuni capoluoghi	18.460.750	32,8	18.464.386	34,1	– 3.636	– 0,2	2.198.065	62,6	-	13,5
Altri comuni	37.783.185	67,2	35.672.161	65,9	2.111.024	100,2	1.314.913	37,4	5,9	3,8
Totale	56.243.935	100,0	54.136.547	100,0	2.107.388	100,0	3.512.978	100,0	3,9	6,9

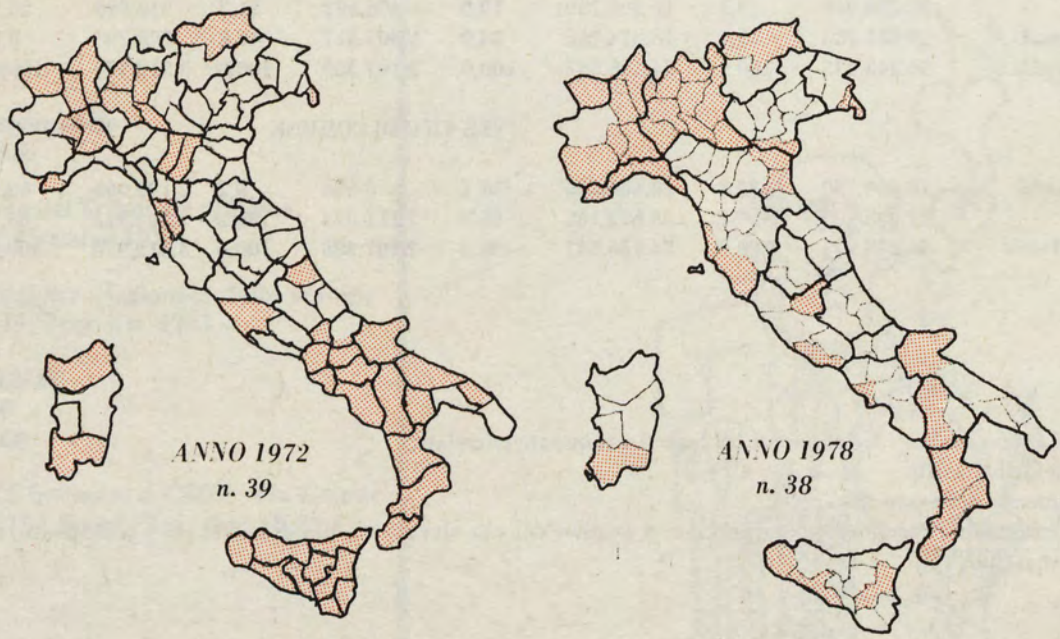
I dati censuari fanno risaltare tre elementi tra loro strettamente correlati:
- la riduzione delle nascite
- l'invecchiamento della popolazione
- la femminilizzazione, specie delle età anziane, a motivo del più elevato rischio di morte cui è sottoposto, nel corso della vita, il sesso maschile.

Vediamo brevemente i tre fenomeni:

Graf. 1

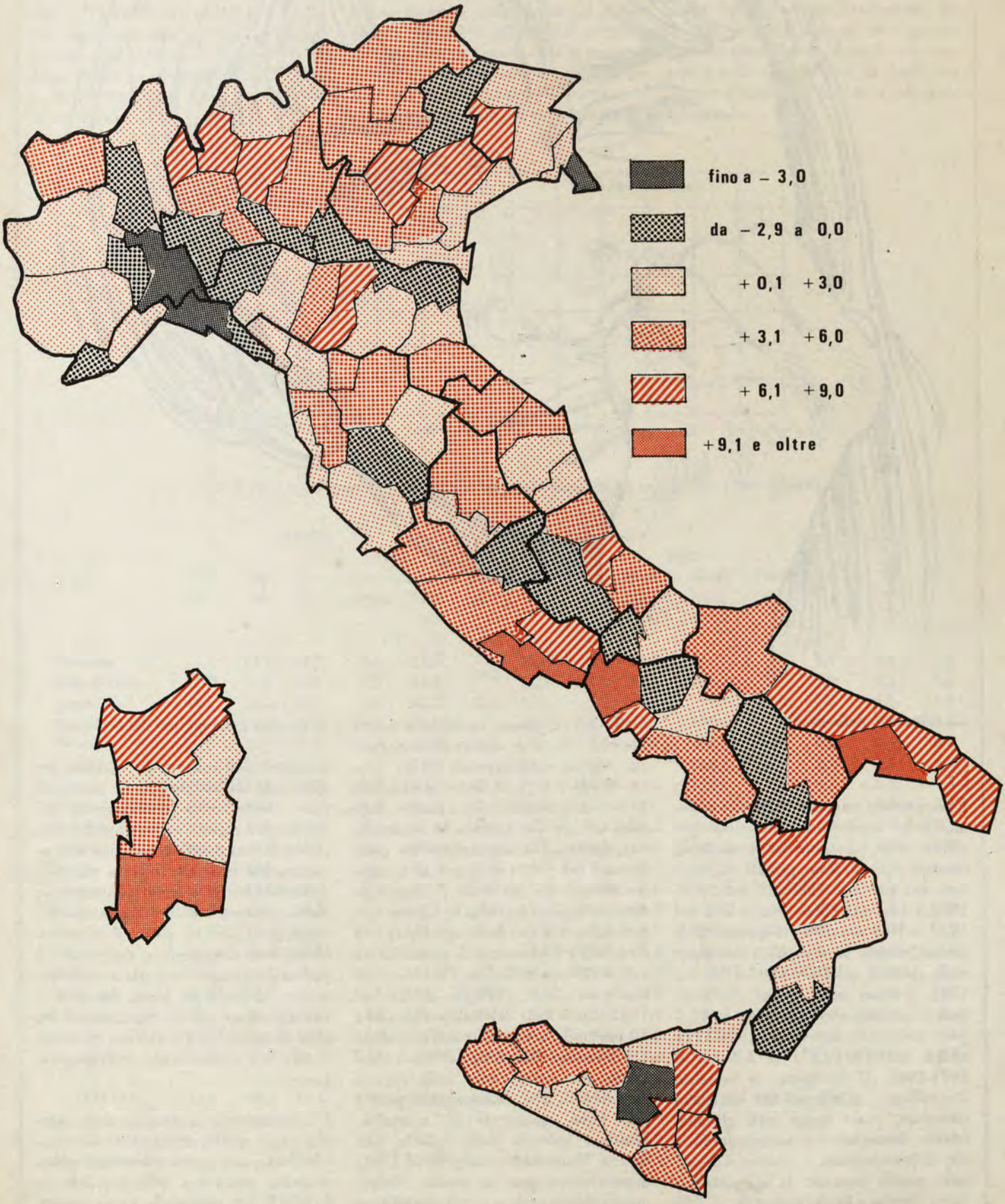
PROVINCE CON SALDO NATURALE NEGATIVO
Anni 1972 - 1980

PROVINCE CON SALDO MIGRATORIO NEGATIVO
Anni 1971 - 1978



VARIAZIONI PERCENTUALI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE TRA IL 1971 e il 1981

PER PROVINCIA



La riduzione delle nascite:

L'*incremento naturale* (nati vivi meno morti) ha subito una contrazione per effetto della riduzione dei *quozienti di natalità*: questi sono passati da 32,5 nati vivi per mille abitanti nel 1900-1902 a 18,3 nel 1960-1962 a 16,3 nel 1972 a 10,9 nel 1981. I *quozienti di mortalità* sono scesi da 22,4 morti per mille abitanti nel 1900-1902 a 9,5 nel 1981. I tassi medi annui di incremento naturale sono così scesi da 10,5 per mille nel decennio 1901-1911 all'8,6 nel 1961-1971 al 4,3 per il 1971-1981. Il fenomeno si presenta diversificato all'interno del territorio nazionale, come quasi tutti gli altri fattori demografici e socioeconomici che si prenderanno in esame: è necessario perciò osservare la sua distribuzione almeno a livello regionale.

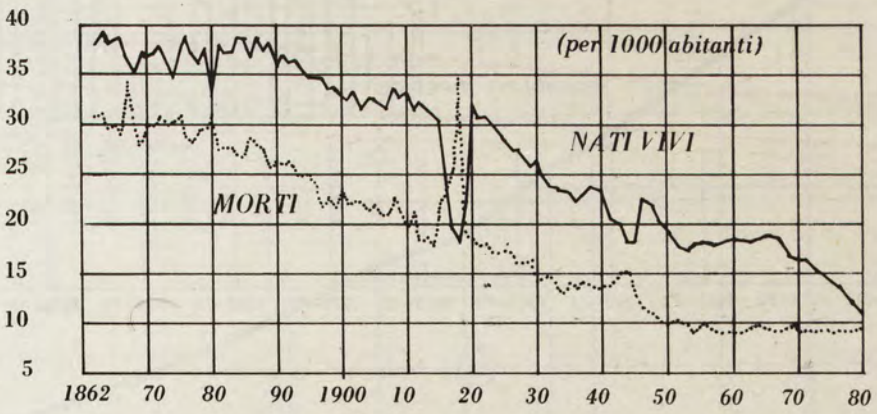
Dalla tab. 2 appare evidente la divaricazione che si è venuta accentuando tra regioni settentrionali (e del Centro-Nord) e regioni centro-meridionali (e poi solo meridionali) a partire dagli inizi del secolo, quando la situazione demografica era sostanzialmente equilibrata: nel 1900 i quozienti di natalità oscillavano tra 30 e 36 per mille in tutte le regioni (eccetto la Liguria, che avrà sempre il più basso quoziente, e il Piemonte); i quozienti di mortalità tra i 20 e i 24 per mille (con l'eccezione di Basilicata: 28,2, e Puglie: 27,4). Nel 1981 i quozienti di natalità superiori a 10 per mille si hanno (con l'eccezione del Trentino-Alto Adige al Nord e del Lazio al Centro) solo nelle regioni meridionali, che mantengono pure i più bassi quozienti di mortalità. L'ultima colonna della tabella, che riporta l'incremento naturale al 1981, mostra come esso sia ormai affidato quasi esclusivamente ai più elevati tassi di natalità delle regioni del Sud.

L'esame dell'andamento storico dei quozienti di natalità e di mortalità può comunque far ritenere che le differenze tra regioni settentrionali e meridionali non significhino tanto una caratteristica evolutiva diversa ma solo differenti tempi e livelli di attuazione di un comune modello di sviluppo demografico, che va sotto il nome di *transizione demografica*: esso indica il periodo di tempo che porta al riallineamento, ai livelli più bassi, del tasso di natalità dopo che la diminuzione dei tassi di mortalità ha elevato in modo consistente l'incremento della popolazione.

L'abbassamento prolungato della natalità, come quello attualmente in corso, comporta una attenuazione dell'accrescimento numerico della popolazione (e la tab. 1 fa vedere che a una crescita

di 3,5 milioni nel decennio 1961-1971, pari al 6,9 per cento, è corrisposto un aumento di soli 2,1 milioni nel decennio 1971-1981, pari al 3,9 per cento) ma anche una diminuzione, nel breve periodo, del peso relativo dei gruppi di popolazione in età prescolare e scolare e, successivamente, della popolazione in età attiva.

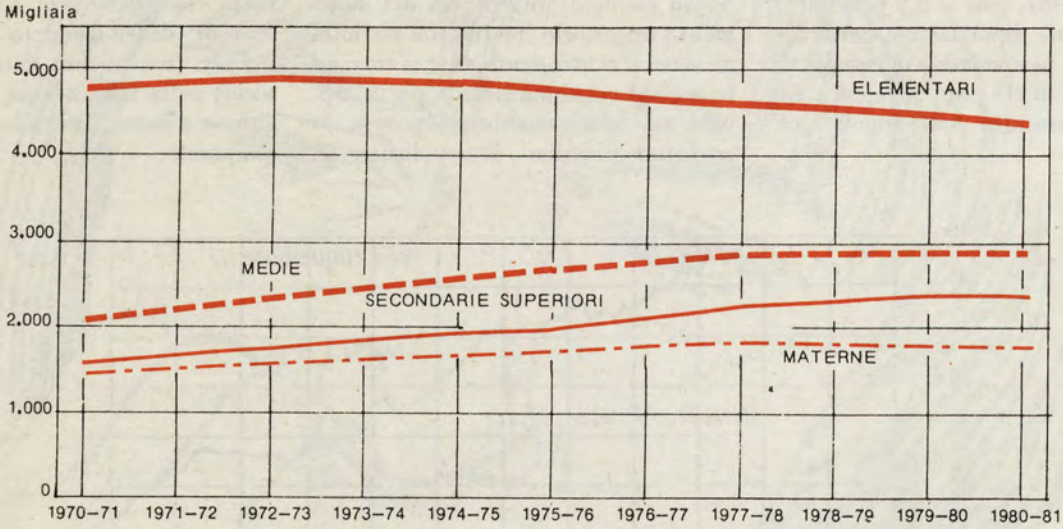
Confrontando la tab. 2 con il graf. 1, che riporta le province italiane con saldo naturale negativo, è facile prevedere, ad esempio, una ripresa del movimento migratorio interno dal meridione verso il centro-nord, dove si trovano le regioni economicamente più sviluppate ma relativamente più povere, in un futuro prossimo, di popolazione in età attiva. Ritorneremo più avanti su questo punto, riportando una serie più articolata di indicatori regionali. Intanto riassumiamo le componenti essenziali dell'andamento demografico italiano (movimento naturale e migratorio) nella tab. 3, così da avere una visione d'insieme della loro evoluzione temporale.



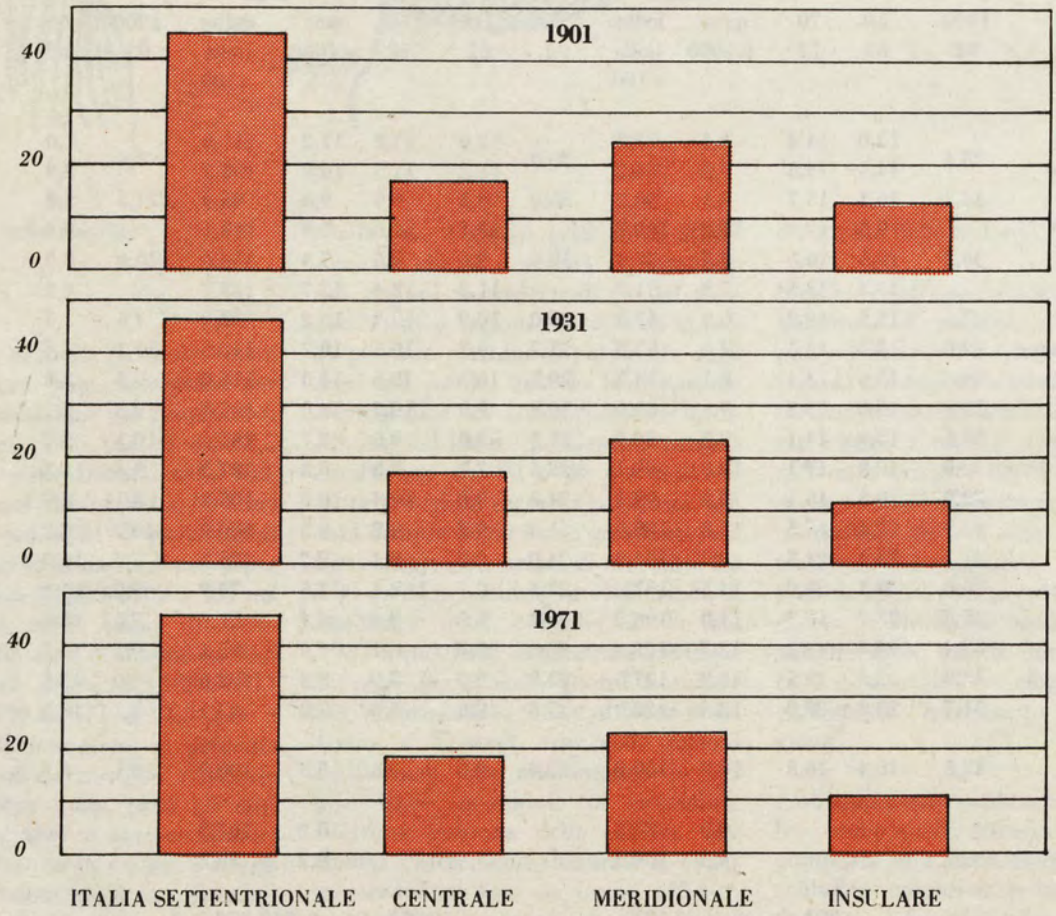
Tab. 2 - *Quozienti di natalità, mortalità e incremento naturale per regione* (per 1.000 abitanti)

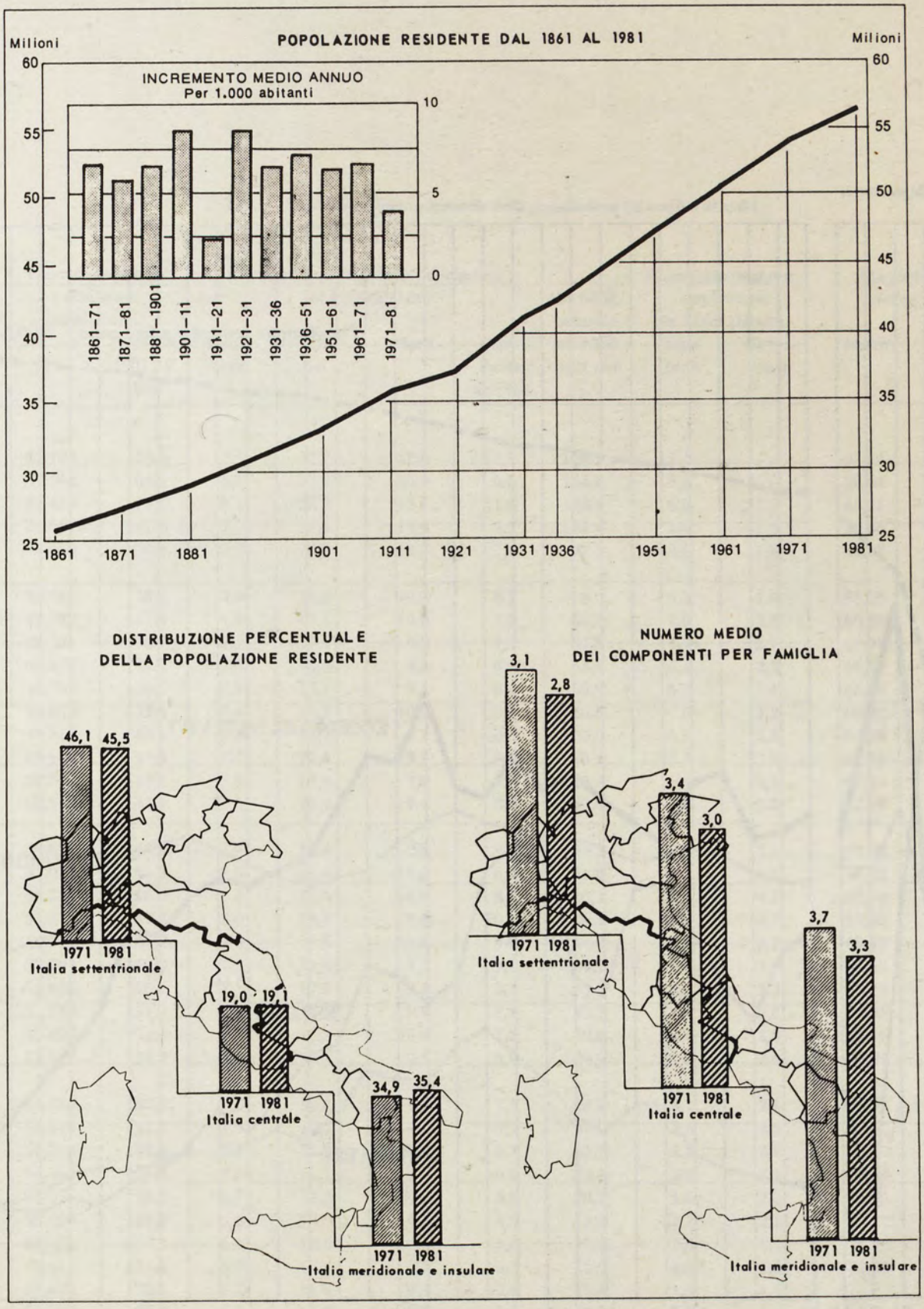
Regioni	Natalità 1900-02	Natalità 60-62	Natalità 70-72	Natalità 1981 quoz. p.1000	Natalità 1981 indice Italia : 100	Mortalità 1900-02	Mortalità 60-62	Mortalità 70-72	Mortalità 1981 quoz. p.1000	Mortalità 1981 indice Italia : 100	Incremento naturale 1900-02	Incremento naturale 60-62	Incremento naturale 70-72	Incremento naturale 1981
Piemonte	28,4	13,0	14,4	8,4	77,0	20,0	12,0	11,8	11,2	117,9	8,4	1,0	2,6	– 2,8
Valle d'Aosta		14,1	14,8	7,0	64,2		11,2	11,5	10,0	105,2		2,9	3,3	– 3,0
Lombardia	34,3	16,1	15,7	9,4	86,2	23,0	10,3	9,9	9,4	98,9	11,3	5,8	5,8	0,0
Trentino-A.A.	-	19,5	17,2	11,2	102,7	-	10,1	9,6	9,8	103,1	-	9,4	7,6	1,4
Veneto	36,2	18,5	16,6	9,7	88,9	19,6	9,6	9,5	9,5	100,0	16,6	8,9	7,1	0,2
Friuli-V.G.	-	13,5	13,5	7,8	71,5	-	11,3	12,4	12,7	133,7	-	2,2	1,1	– 4,9
Liguria	27,6	12,1	12,2	6,8	62,3	20,0	10,9	12,4	13,2	138,9	7,6	1,2	– 0,2	– 6,4
Emilia Romagna	32,8	14,1	13,3	7,4	67,8	21,7	9,7	10,5	10,7	112,6	11,1	4,4	2,8	– 3,3
Toscana	30,3	13,6	13,4	8,1	74,3	20,8	10,3	10,6	11,3	118,9	9,5	3,3	2,8	– 3,2
Umbria	30,1	15,0	13,2	9,6	88,0	20,8	9,3	10,2	10,0	105,2	9,3	5,7	3,0	– 0,4
Marche	31,6	15,9	14,1	9,8	89,9	21,5	9,0	9,5	9,7	102,1	10,1	6,9	4,6	0,1
Lazio	30,9	18,8	17,1	10,8	99,1	22,5	7,7	7,8	8,3	87,3	8,4	11,1	9,3	2,5
Molise	32,9	18,8	15,1	10,8	99,1	24,8	9,9	10,4	10,0	105,2	8,1	8,9	4,7	0,8
Abruzzi	31,9	17,4	15,5	11,0	100,9	21,0	9,2	9,8	9,5	100,0	10,9	8,2	5,7	1,5
Campania	31,7	24,4	21,8	15,7	144,0	24,0	8,5	8,4	8,2	86,3	7,7	15,9	13,4	7,5
Puglia	36,6	24,1	21,0	14,5	133,0	27,4	8,7	8,1	7,5	78,9	9,2	15,4	12,9	7,0
Basilicata	35,8	23,7	18,7	11,8	108,2	28,2	8,3	8,3	7,7	81,0	7,6	15,4	10,4	4,1
Calabria	32,4	24,5	19,2	13,7	125,6	23,3	8,0	8,1	7,9	83,1	9,1	16,5	11,1	5,8
Sicilia	33,8	22,5	19,5	13,9	127,5	23,8	9,0	9,2	8,8	92,6	10,0	13,5	10,3	5,1
Sardegna	31,7	23,3	20,0	13,4	122,9	22,6	7,8	8,3	7,8	82,1	9,1	15,5	11,7	5,6
ITALIA	32,5	18,4	16,8	10,9	100,0	22,4	9,5	9,6	9,5	100,0	10,1	8,9	7,2	1,4
Nord-Centro				9,0	82,5				10,2	107,3				
Mezzogiorno				14,2	130,3				8,2	86,3				
			Tot. 1981	621.681				Tot. 1981	542.072					

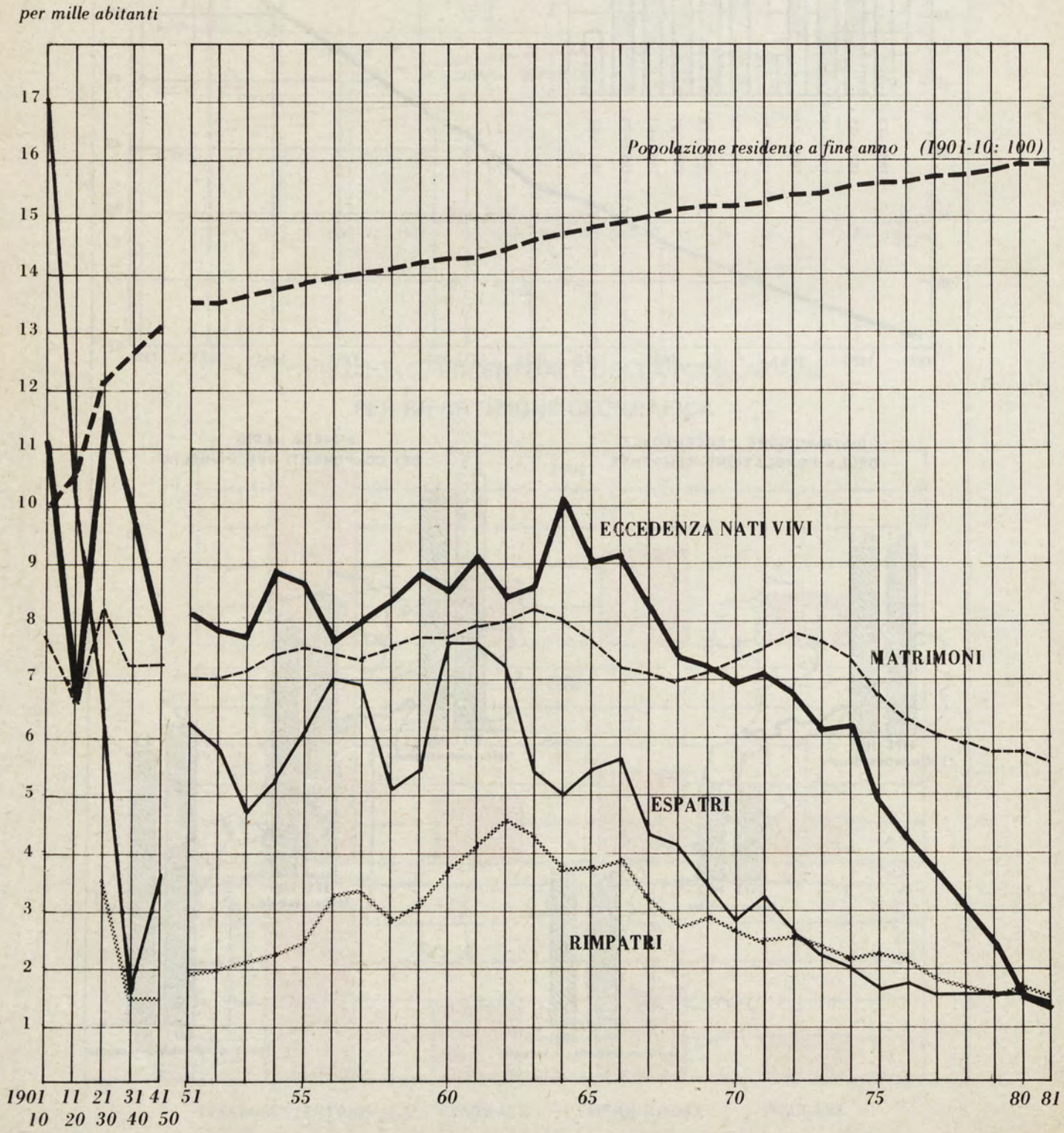
ALUNNI ISCRITTI SECONDO LA SPECIE DELLE SCUOLE



DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA




POPOLAZIONE RESIDENTE DAL 1861 AL 1981
Milioni
Milioni
60
55
50
45
40
35
30
25
INCREMENTO MEDIO ANNUO
Per 1.000 abitanti
10
5
0
1861-71
1871-81
1881-1901
1901-11
1911-21
1921-31
1931-36
1936-51
1951-61
1961-71
1971-81
1861
1871
1881
1901
1911
1921
1931
1936
1951
1961
1971
1981
DISTRIBUZIONE PERCENTUALE
DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE
46,1
45,5
1971 1981
Italia settentrionale
19,0
19,1
1971 1981
Italia centrale
34,9
35,4
1971 1981
Italia meridionale e insulare
NUMERO MEDIO
DEI COMPONENTI PER FAMIGLIA
3,1
2,8
1971 1981
Italia settentrionale
3,4
3,0
1971 1981
Italia centrale
3,7
3,3
1971 1981
Italia meridionale e insulare


per mille abitanti
17
16
15
14
13
12
11
10
9
8
7
6
5
4
3
2
1
Popolazione residente a fine anno (1901-10: 100)
ECCEDENZA NATI VIVI
MATRIMONI
ESPATRI
RIMPATRI
1901 11 21 31 41 51
10 20 30 40 50
55
60
65
70
75
80 81

Tab. 3 - *Stato e movimento naturale della popolazione* (ai confini attuali)

Anni	Popolaz. residente a fine anno *migliaia di abit.* Totale	N. indice 1901-10: 100	Movimento naturale della popolazione per 1.000 abitanti Matrimoni	Nati vivi	Morti	Eccedenza nati vivi	Mortalità infantile per 1000 nati vivi	Movimento migrator. con l'estero per 1.000 abitanti Espatriati	Rimpatriati	Età mediana dei morti Maschi	Femmine
1901-10	35.199	100,0	7,7	32,7	21,6	11,1	159,7	17,1	--	23,54	26,40
1911-20	37.504	106,5	6,6	27,2	20,6	6,6	144,6	10,2	--	28,44	31,70
1921-30	39.459	112,1	8,2	28,2	16,6	11,6	122,6	6,5	3,5	43,81	43,35
1931-40	42.807	121,6	7,2	23,6	13,9	9,7	103,9	1,6	1,4	56,36	59,44
1941-50	45.900	130,4	7,2	20,5	12,7	7,8	92,5	3,6	1,4	54,97	61,97
1951	47.540	135,1	7,0	18,4	10,3	8,1	66,6	6,2	1,9	65,70	69,22
1952	47.792	135,8	7,0	17,8	10,0	7,8	63,5	5,8	2,0	66,36	69,92
1953	48.121	136,7	7,1	17,6	9,9	7,7	58,5	4,7	2,1	67,09	70,55
1954	48.477	137,7	7,4	18,0	9,1	8,9	53,0	5,2	2,2	66,57	70,48
1955	48.789	138,6	7,5	17,7	9,1	8,6	50,9	6,1	2,4	66,88	71,00
1956	49.052	139,4	7,4	17,7	10,1	7,6	48,8	7,0	3,2	68,22	72,16
1957	49.311	140,1	7,3	17,7	9,7	8,0	50,0	6,9	3,3	67,28	71,47
1958	49.640	141,0	7,5	17,4	9,1	8,3	48,2	5,1	2,8	67,30	71,84
1959	50.023	142,1	7,6	17,8	9,0	8,8	45,4	5,4	3,1	67,35	71,96
1960	50.372	143,1	7,6	17,9	9,4	8,5	43,9	7,6	3,8	67,99	72,70
1961	50.675	143,9	7,9	18,4	9,3	9,1	40,7	7,6	4,1	67,70	72,91
1962	51.012	144,9	8,0	18,4	10,0	8,4	41,8	7,2	4,5	68,22	73,44
1963	51.385	146,0	8,2	18,6	10,0	8,6	40,1	5,4	4,3	67,72	73,54
1964	51.816	147,2	8,0	19,5	9,4	10,1	36,1	5,0	3,7	67,86	73,56
1965	52.159	148,2	7,6	18,8	9,8	9,0	36,0	5,4	3,7	68,40	74,16
1966	52.504	149,2	7,2	18,4	9,3	9,1	34,7	5,6	3,9	68,42	74,20
1967	52.830	150,1	7,1	17,7	9,5	8,2	33,2	4,3	3,2	68,73	74,62
1968	53.144	151,0	7,0	17,3	9,9	7,4	32,7	4,1	2,8	69,09	75,11
1969	53.490	152,0	7,1	17,2	10,0	7,2	30,8	3,4	2,9	68,85	74,56
1970	53.832	152,9	7,3	16,5	9,6	6,9	29,6	2,8	2,6	69,27	75,27
1971	54.136	153,8	7,5	16,8	9,7	7,1	28,5	3,1	2,4	69,47	75,65
1972	54.347	154,4	7,7	16,3	9,6	6,7	27,0	2,6	2,5	69,53	75,72
1973	54.558	154,9	7,6	16,0	9,9	6,1	25,7	2,2	2,3	70,17	76,41
1974	54.769	155,6	7,3	15,7	9,5	6,2	22,6	2,0	2,1	70,23	76,55
1975	54.979	156,2	6,7	14,8	9,9	4,9	20,7	1,6	2,2	70,55	76,90
1976	55.190	156,8	6,3	13,9	9,7	4,2	19,2	1,7	2,1	70,77	77,11
1977	55.401	157,4	6,1	13,2	9,6	3,6	17,9	1,5	1,8	70,96	77,41
1978	55.612	157,9	5,9	12,6	9,5	3,1	16,9	1,5	1,6	71,06	77,53
1979	55.822	158,6	5,7	11,8	9,4	2,4	15,4	1,5	1,5	--	--
1980	56.033	159,2	5,7	11,2	9,7	1,5	14,3	1,5	1,6	--	--
1981	56.244	159,8	5,5	10,9	9,5	1,4	14,2	1,4	1,5	--	--

L'invecchiamento della popolazione

E' una conseguenza dell'abbassamento della natalità e del prolungamento della vita media di cui si avvantaggia soprattutto il sesso femminile. La *vita media* a una certa età è il numero di anni che restano da vivere a un individuo di quell'età. Un bambino che nasceva sul finire del secolo scorso o agli inizi di questo aveva davanti una vita media di 42,6 anni, una bambina invece una vita di 43 anni. Nel 1921 la probabilità di vita media all'età di 0 anni saliva a 49,3 anni per i maschi e a 50,8 anni per le femmine. Nel 1950 la speranza di vita alla nascita era di 63,7 anni per i bambini e di 67,2 anni per le bambine. Nel 1977 la vita media per l'età di 0 anni sale a 70 anni circa per i maschi e a 76 per le femmine.

Trova conferma in questi dati il fatto che con l'aumento della vita media aumentano maggiormente le donne, soprattutto anziane, contribuendo sia all'invecchiamento che alla femminilizzazione crescente della popolazione, coinvolgendo le strutture familiari e creando tutta una serie di problemi di natura sanitaria e previdenziale.

La popolazione in età 0-14 anni costituiva il 34,4 per cento della popolazione residente nel 1901, il 24,4 per cento nel 1951 e ha poi continuato ad oscillare attorno a questa percentuale con poche variazioni: al primo gennaio 1980 essa era calcolata sul 22,3 per cento del totale degli abitanti. Al momento non sono ancora disponibili i dati del censimento 1981 per le età della popolazione. La popolazione sopra i 65 anni passa dal 6,1 per cento del 1901 al 13,4 per cento nel 1980. Le classi senili sono più che raddoppiate tra il 1901 e il 1980 mentre quelle dell'arco 0-14 anni hanno vista diminuita la loro incidenza di oltre il 35 per cento.

Vi sono due indici che misurano l'invecchiamento di una popolazione:
– *l'indice di vecchiaia*: è dato dal rapporto percentuale tra la popolazione di 60 anni e oltre e la popolazione fino a 14 anni. Questo indice permette di confrontare i due flussi (quello di rinnovamento: 0-14 anni; e quello di eliminazione: 60 anni e oltre) che incidono sulle *età centrali* (15-59 anni),

che sono le età produttive sia dal lato biologico che economico. L'indice fornisce così un elemento di giudizio sul futuro demografico ed economico della popolazione.

– *L'indice di dipendenza degli anziani*: è dato dal rapporto percentuale tra popolazione di 65 anni e oltre e popolazione in età 15-64 anni. Questo indice misura il carico economico, relativo al mantenimento della popolazione anziana inattiva, che grava su ciascun individuo in età produttiva.

La tab. 4 presenta gli indici di vecchiaia distinti per sesso e regione all'epoca di alcuni censimenti e calcolati al primo gennaio 1980. Gli indici di vecchiaia per l'Italia passano da 27 nel 1901 a 63,5 nel 1980, se calcolati relativamente al sesso femminile. E' importante notare che l'indice di vecchiaia nel 1980 assume valori superiori a 100 in diverse regioni italiane (denotando che il flusso di rinnovamento non compensa quello di estinsione): per i maschi si supera il valore 100 solo in Liguria ma per le femmine ciò si avvera in ben metà delle regioni (dal Molise in su, ad eccezione del Lazio, al centro, e del Veneto, Lombardia e Trentino Alto Adige al Nord). Gli indici di vecchiaia raggiungono livelli minimi al Sud, specie in Campania (46,9) e Puglia (50,8).

L'indice complessivo di vecchiaia mostra come la situazione del ricambio generazionale sia particolarmente sfavorevole in tutta la fascia Centrale della penisola e nel Nord, con eccezione della Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. Nella previsione più che probabile che i tassi di natalità rimangano bassi, al 2000 gli indici di vecchiaia della Liguria salirebbero al 260 per 100 e a 227 quelli dell'Emilia-Romagna. Sotto il valore di 100 rimarrebbero unicamente le regioni meridionali (con esclusione della Basilicata) e le isole. Si basa anche su queste cifre e previsioni la convinzione che sia terminato il trend storico dell'emigrazione italiana mentre dovrebbero riprendere le migrazioni interne.

Tab. 4 - *Indici di vecchiaia per sesso*
(Rapporto percentuale fra la popolazione oltre i 60 anni e la popolazione fino a 15 anni)

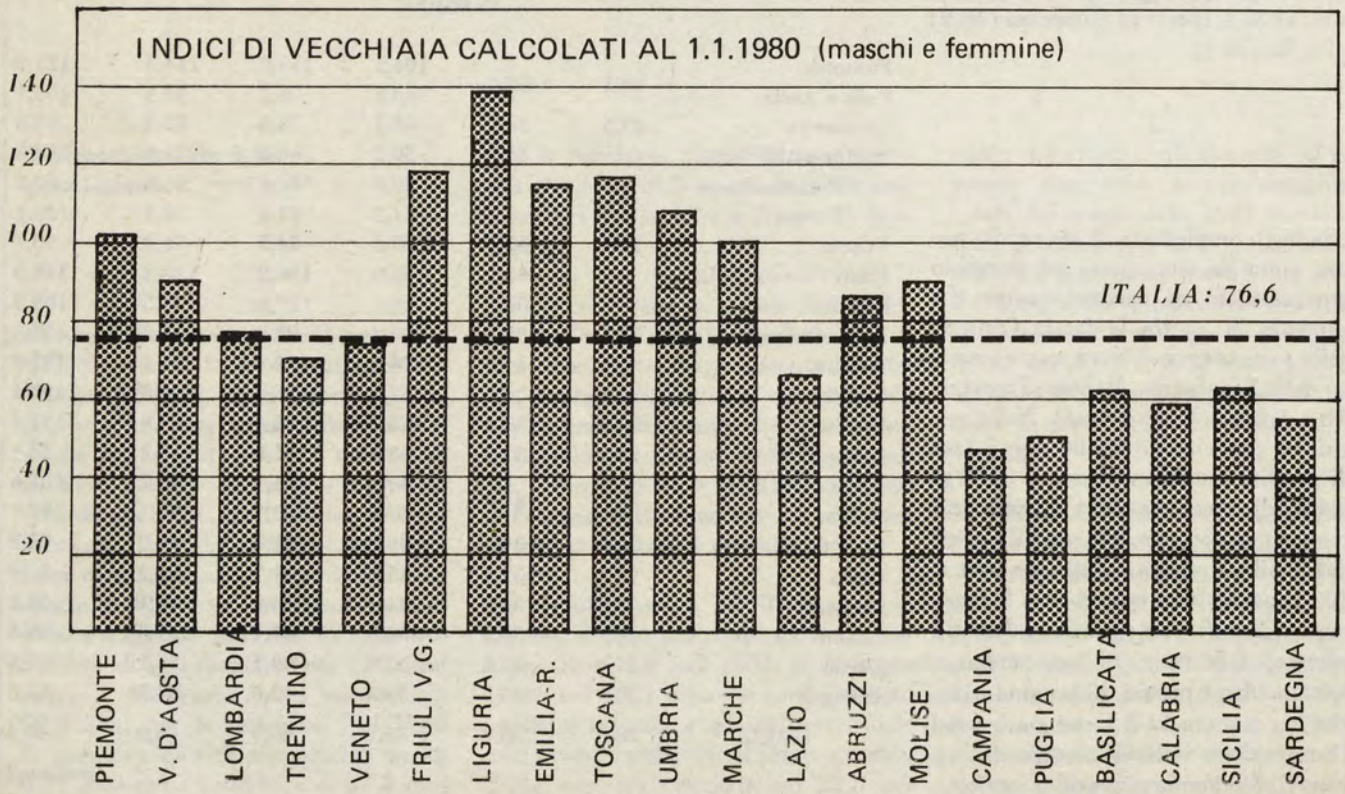
Regioni	1901	1931	1951	1961	1971	Calcolati all'1.1.80
MASCHI						
Piemonte	30,2	54,0	81,6	85,9	82,0	83,6
Valle d'Aosta			53,7	61,5	73,1	76,7
Lombardia	24,2	31,2	47,6	54,8	57,0	60,8
Trentino-Alto Adige	–	36,5	39,0	45,0	52,2	57,0
Bolzano-Bozen	--	--	*29,8*	*37,5*	*42,5*	*47,4*
Trento	--	--	*47,9*	*52,4*	*63,3*	*68,0*
Veneto	26,6	27,5	35,9	46,1	53,1	59,0
Friuli-Venezia Giulia	–	34,7	44,9	69,6	84,8	92,2
Liguria	31,7	47,8	77,3	93,2	100,0	111,9
Emilia-Romagna	29,4	35,3	51,7	67,5	83,2	96,7
Toscana	33,0	42,3	60,6	76,2	90,9	98,1
Umbria	34,9	36,8	46,6	60,4	80,2	94,3
Marche	33,6	34,5	41,9	53,6	70,6	84,0
Lazio	22,2	30,4	34,9	41,2	48,5	57,3
Abruzzi	33,3	37,7	37,4	47,4	64,8	74,4
Molise			35,5	44,9	69,0	78,0
Campania	29,5	29,4	25,8	28,5	36,0	39,1
Puglia	22,0	29,9	28,9	32,3	41,1	44,1
Basilicata	27,1	28,6	27,1	31,2	48,9	56,1
Calabria	23,4	29,6	24,1	27,9	42,5	50,2
Sicilia	19,6	34,9	34,7	38,4	51,2	55,2
Sardegna	22,6	30,6	31,9	35,5	45,5	49,8
ITALIA	27,0	34,2	40,8	48,1	57,9	63,5
FEMMINE						
Piemonte	29,1	62,9	104,1	119,0	114,3	122,1
Valle d'Aosta			60,8	78,2	93,9	105,9
Lombardia	23,5	36,5	60,1	76,8	83,3	95,6
Trentino-Alto Adige	--	40,3	50,5	60,6	71,3	84,5
Bolzano-Bozen	--	--	*39,0*	*49,2*	*56,5*	*69,2*
Trento	--	--	*61,2*	*71,6*	*88,3*	*102,1*
Veneto	28,4	32,1	45,8	54,0	76,0	90,1
Friuli-Venezia Giulia	--	43,1	64,6	106,2	128,9	146,9
Liguria	--	54,2	96,7	127,6	141,5	168,9
Emilia-Romagna	28,6	38,3	63,4	90,2	111,2	135,3
Toscana	30,6	44,9	74,3	102,3	122,1	137,0
Umbria	30,7	34,7	52,4	75,2	100,8	123,6
Marche	35,0	37,9	53,7	74,4	95,9	117,0
Lazio	25,2	33,7	45,4	56,5	65,1	79,1
Abruzzi	35,6	41,0	49,4	66,6	86,7	101,6
Molise			47,8	63,5	90,1	104,1
Campania	34,8	34,6	36,2	41,7	49,9	55,2
Puglia	27,1	32,4	35,0	41,7	52,2	57,9
Basilicata	34,5	34,8	34,1	39,9	59,1	69,8
Calabria	28,3	34,3	34,8	41,7	57,8	68,4
Sicilia	24,0	37,4	43,9	50,1	64,2	71,4
Sardegna	24,1	32,5	36,6	43,0	54,3	61,6
ITALIA	28,7	38,4	52,1	65,9	78,9	90,4

(continua)

(continua)

Tab. 4 - *Indici di vecchiaia per sesso*
(Rapporto percentuale fra la popolazione oltre i 60 anni e la popolazione fino a 15 anni)

Regioni	1901	1931	1951	1961	1971	Calcolati all'1.1.80
			MASCHI E FEMMINE			
Piemonte	29,7	58,4	92,7	102,1	97,7	102,4
Valle d'Aosta			57,2	69,6	83,3	90,9
Lombardia	23,8	33,9	53,7	65,6	69,8	77,8
Trentino-Alto Adige	--	38,4	44,6	52,7	61,6	70,4
Bolzano-Bozen	--	--	*34,3*	*43,2*	*49,3*	*58,0*
Trento	--	--	*54,5*	*61,8*	*75,5*	*84,6*
Veneto	27,5	29,8	40,7	54,9	64,3	74,1
Friuli-Venezia Giulia	--	38,9	54,6	87,5	106,3	118,8
Liguria	32,7	51,0	86,9	110,0	120,2	139,7
Emilia-Romagna	29,0	36,8	57,4	78,6	96,9	115,5
Toscana	31,8	43,6	67,3	88,9	106,2	117,1
Umbria	32,8	35,8	49,4	67,6	90,2	108,5
Marche	34,3	36,2	47,7	63,8	83,0	100,1
Lazio	23,6	32,0	40,0	48,7	56,6	67,9
Abruzzi	34,5	39,3	43,3	56,8	75,4	87,7
Molise			41,5	54,0	79,3	90,8
Campania	32,1	32,0	30,9	35,0	42,8	46,9
Puglia	24,5	31,1	31,9	36,9	46,5	50,8
Basilicata	30,7	31,6	30,5	35,4	53,9	62,8
Calabria	25,8	31,9	29,3	34,7	50,0	59,0
Sicilia	21,7	36,1	39,2	44,1	57,5	63,1
Sardegna	23,4	31,5	34,2	39,2	49,8	55,5
ITALIA	27,8	36,3	46,4	56,8	68,1	76,6



La femminilizzazione della popolazione

Si è già visto che è direttamente collegata alla maggior durata della vita media. Va notato che già nei primi decenni di questo secolo c'era stato un brusco abbassamento del rapporto di mascolinità (da 101,2 nel 1901 a 96,7 nel 1931) però era allora dovuto alla forte corrente migratoria verso l'estero, costituita prevalentemente da individui di sesso maschile.

Per completare il quadro del ricambio demografico della popolazione riportiamo un indice più preciso di quello dei tassi di natalità: i *quozienti specifici di fecondità* (cfr. tab. 5), cioè i nati vivi per mille donne in età feconda (è considerata tale l'età compresa tra i 15 e i 49 anni). I quozienti regionali del 1978 sono affiancati da due altri indici di un fenomeno che incide ormai stabilmente sul comportamento procreativo: l'interruzione volontaria della gravidanza. Trova conferma il divario ancora esistente tra Nord e Sud. Ai quozienti più bassi di fecondità corrispondono i più elevati indici di interruzione volontaria della gravidanza (Liguria e Emilia-Romagna, dove il rapporto tra aborti procurati e nati

Tab. 5 - *Quozienti specifici di fecondità per regione (nati vivi da 1.000 donne in età feconda) e interruzioni volontarie della gravidanza nel 1979*

Regioni	Quozienti specifici di fecondita'			interruzioni volontarie	
	1960-62	1970-72	1978	per 1.000 donne in età feconda (15-49 a.)	Per 1.000 nati vivi
		Totale			
Piemonte	52,8	59,1	42,5	18,6	485,5
Valle d'Aosta	53,5	60,6	46,8	16,6	500,0
Lombardia	61,4	62,0	44,9	14,1	344,0
Trentino-Alto Adige	77,6	71,7	50,5	8,0	173,9
Veneto	72,0	68,2	48,0	10,3	238,6
Friuli-Venezia Giulia	51,2	57,8	41,7	14,0	367,2
Liguria	48,7	51,7	34,4	20,1	644,9
Emilia-Romagna	53,9	54,6	38,5	22,5	639,7
Toscana	53,5	55,8	41,9	17,7	456,3
Umbria	55,9	53,9	46,1	18,0	413,0
Marche	60,2	57,9	48,4	13,0	283,8
Lazio	72,4	66,8	49,0	14,9	314,6
Abruzzi	68,1	65,0	54,3	15,4	310,3
Molise		65,1	56,1	7,8	161,8
Campania	99,2	90,6	73,5	7,8	112,4
Puglia	96,2	86,5	72,5	16,5	250,1
Basilicata	96,4	79,2	64,7	8,5	149,1
Calabria	101,2	82,9	69,2	5,8	92,4
Sicilia	91,2	81,9	67,1	8,5	136,0
Sardegna	98,7	83,7	65,2	9,0	154,9
ITALIA	72,4	68,8	53,0	13,7	280,2

vivi è di 640 a 1000); il quoziente più elevato di fecondità è in Campania (73,5), il cui valore è più del doppio di quello della Liguria (34,4).

Si è già detto che l'abbassamento della natalità ha i suoi effetti immediati nella diminuzione della popolazione in età prescolare e scolare. In cifre assolute gli alunni delle scuole materne sono scesi da 1.852.425 unità nell'anno scolastico 1979-1980 a 1.783.140 nel 1981-82. Gli alunni delle scuole elementari erano 4.840.761 nell'anno scolastico 1970-71; hanno ridotto il loro ammontare a 4.335.911 nel 1981-82. Dal 1974 gli alunni delle scuole elementari sono in diminuzione con un tasso negativo annuo di 1,8-2 per cento. Nelle scuole medie il fenomeno è avvertibile a partire dal 1978-79. Occorre tener presente che mentre per la scuola materna il tasso di scolarizzazione della fascia di età 3-5 anni si aggira sul 78 per cento, nella fascia dell'obbligo esso è praticamente pari al 100 per cento.

L'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero della Pubblica Istruzione organizzò a fine gennaio di quest'anno un incontro dal significativo titolo "Evoluzione demografica e sistema scolastico". In quella sede si fecero delle previsioni sull'andamento della popolazione scolastica nei prossimi anni: nel 1985-86 gli alunni della scuola elementare dovrebbero segnare una diminuzione di più di mezzo milione rispetto al loro numero nel 1980-81; il calo nelle scuole medie ammonterebbe invece a circa 300.000 unità. Mantenendo costante l'attuale rapporto alunni-insegnante (che è di 16,5 alunni nelle elementari e di 11,2 nelle medie) già nel 1985-86 vi sarebbe una eccedenza di 40.000 insegnanti nelle scuole elementari e di 17.500 insegnanti nelle scuole medie. Per la scuola materna, nell'ipotesi di poter elevare il tasso di scolarizzazione dei bambini in tutte le regioni fino all'80 per cento, nel 1990-91 il numero degli iscritti in età 3-5 anni verrebbe comunque a diminuire di 328.000 unità rispetto al 1980-81.

Distribuzione territoriale della popolazione

Ritornando alla tab. 1, si può notare come la distribuzione territoriale della popolazione tra le grandi ripartizioni geografiche non abbia mutato di molto il proprio peso percentuale nel corso del decennio tra i due censimenti 1971 e 1981. Vi è stato un guadagno dell'Italia meridionale e insulare (passata dal 34,9 al 35,4 per cento) mentre l'Italia settentrionale è scesa dal 46,1 al 45,5 per cento; l'Italia centrale ha avuto pure un leggero aumento (dal 19,0 al 19,1 per cento). Degli oltre 2 milioni di persone che segnano l'aumento di popolazione tra il 1971 e il 1981, più di 1 milione (poco meno della metà) risiede nell'Italia meridionale e insulare. Se osserviamo invece l'incremento che si ebbe nel decennio precedente (tra il 1961 e il 1971) si nota che fu l'Italia settentrionale la maggior beneficiaria (2,3 milioni su 3,5 di incremento complessivo), seguita dall'Italia centrale mentre di modesta entità fu l'aumento dell'Italia meridionale e insulare.

Rappresenta un fatto nuovo nella storia della popolazione italiana *il maggior peso relativo dell'Italia meridionale e insulare*. Esso è da attribuire, oltre alla già vista diversità nella dinamica demografica, anche a un rallentamento nel flusso migratorio, specie di quello diretto dal sud al nord. Ricordiamo che nel periodo 1955-1978 si sono verificati in Italia ben 35 milioni di spostamenti interregionali, di cui beneficiarono in maggior parte le regioni nord-occidentali e il Lazio.

Oltre al rallentamento dei flussi migratori (rilevabile indirettamente), i dati del censimento 1981 fanno risaltare un'altra interessante linea di tendenza: una *inversione nel fenomeno dell'urbanizzazione*. La popolazione dei comuni capoluoghi di provincia è passata dal 34,1 per cento del 1971 al 32,8 per cento nel 1981 (la stessa quota spettante ai capoluoghi nel 1961). La diminuzione di popolazione riguarda 32 capoluoghi su 95: ad eccezione di Roma, essa interessa tutte le principali città capoluogo del centro-nord (tra l'altro tutti i comuni capoluoghi della Lombardia, ad eccezione di Varese) ma solo Napoli, Catania ed Enna nel meridione. Ben 21 sui 32 comuni capoluoghi vedono accompagnarsi alla diminuzione della popolazione nel centro un suo accrescimento nella provincia: così, ad esempio, la popolazione della città di Torino cala di 64.448 unità tra il 1971 e il 1981 mentre gli abitanti della sua provincia aumentano di 101.805 unità; il comune di Milano perde 97.362 abitanti, i comuni della sua provincia aumentano di 232.379 unità; Venezia perde più di 30.000 abitanti e la provincia ne guadagna 46.726. Genova perde 56.572 abitanti e la provincia aumenta di poco più di 7.000.

La tab. 6 riassume, per provincia, in cifre assolute e indici, le variazioni nel movimento della popolazione tra i due censimenti 1971 e 1981. Ai saldi naturali negativi di gran parte delle province del nord (in particolare in Liguria, Piemonte ad eccezione di Torino, in quasi tutto il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia Romagna) ma anche della Toscana, corrispondono i saldi naturali positivi ma negativi per il movimento migratorio delle province meridionali (con l'esclusione delle province abruzzesi, l'Aquila eccettuata). Le perdite demografiche del centro-nord sono state ancora una volta compensate, anche se in misura assai più ridotta che per il passato, dai flussi migratori provenienti dal meridione. Saldi migratori negativi si trovano però anche al nord, per le province di Torino, Sondrio, Bolzano, Belluno, Rovigo, Venezia e Genova (che ha negativi sia i saldi naturali che quelli migratori).

Nella tab. 6 le percentuali provinciali della popolazione residente sono calcolate sull'ammontare complessivo della popolazione della regione; la percentuale di quest'ultima è invece calcolata sul totale della popolazione nazionale. Le regioni che hanno diminuito il peso percentuale dei loro abitanti sono al nord il Piemonte (da 8,2 nel 1971 al 7,9 per cento nel 1981), il Trentino-Alto Adige, la Liguria e l'Emilia-Romagna; la Toscana al centro e la Calabria al sud.

Tab. 6 - *Popolazione residente al 1971 e al 1981 e movimento della popolazione nel decennio, per Provincia*

	Popolazione residente				Variazioni intercensuali 1971-1981 (valori assoluti)			Tassi di variaz. medi ann. per 1.000 abitanti		
	valori assoluti		perc.tot.region.							
	al 1981	al 1971	al 1981	al 1971	variazioni totali	saldo movim. naturale	saldo mov. migrat.	variaz. totale	variaz. saldo nat.	variaz. saldo migr.
Alessandria	463.434	483.183	10,4	10,9	– 19.749	– 28.402	8.653	– 4,2	– 6,0	1,8
Asti	214.055	218.547	4,8	4,9	– 4.492	– 11.451	6.959	– 2,1	– 5,3	3,2
Cuneo	545.507	540.504	12,3	12,2	5.003	– 12.227	17.230	0,9	– 2,3	3,2
Novara	505.351	496.811	11,4	11,2	8.540	– 5.253	13.793	1,7	– 1,0	2,8
Torino	2.324.373	2.287.016	52,3	51,6	37.357	60.310	– 22.953	1,6	2,6	– 1,0
Vercelli	394.642	406.252	8,9	9,2	– 11.610	– 17.887	6.277	– 2,9	– 4,5	1,6
PIEMONTE	*4.447.362*	*4.432.313*	*7,9*	*8,2*	*15.049*	*– 14.910*	*29.959*	*0,3*	*– 0,3*	*0,7*
V. D'AOSTA	*112.662*	*109.150*	*0,2*	*0,2*	*3.512*	*236*	*3.276*	*3,2*	*0,2*	*3,0*
Bergamo	893.289	829.019	10,0	9,7	64.270	45.493	18.777	7,5	5,3	2,2
Brescia	1.013.313	957.686	11,4	11,2	55.627	39.908	15.719	5,6	4,0	1,6
Como	774.269	720.463	8,7	8,4	53.806	23.069	30.737	7,2	3,1	4,1
Cremona	331.687	334.281	3,7	3,9	– 2.594	– 8.002	5.408	– 0,8	– 2,4	1,6
Mantova	375.861	376.892	4,2	4,4	– 1.031	– 4.076	3.045	– 0,3	– 1,1	0,8
Milano	4.038.702	3.903.685	45,4	45,7	135.017	131.819	3.198	3,4	3,3	0,1
Pavia	511.948	526.389	5,8	6,2	– 14.441	– 24.267	9.826	– 2,8	– 4,7	1,9
Sondrio	173.356	169.149	1,9	2,0	4.207	6.985	– 2.778	2,5	4,1	– 1,6
Varese	786.228	725.823	8,8	8,5	60.405	28.167	32.238	8,0	3,7	4,3
LOMBARDIA	*8.898.653*	*8.543.387*	*15,8*	*15,8*	*355.266*	*239.096*	*116.170*	*4,1*	*2,7*	*1,3*
Bolzano	429.283	414.041	49,3	49,2	15.242	25.859	– 10.617	3,6	6,1	– 2,5
Trento	441.192	427.845	50,7	50,8	13.347	6.406	6.941	3,1	1,5	1,6
TRENT. AA.	*870.475*	*841.886*	*1,5*	*1,6*	*28.589*	*32.265*	*– 3.676*	*3,3*	*3,8*	*– 1,4*
Belluno	218.236	221.155	5,1	5,4	– 2.919	– 2.348	– 571	– 1,3	– 1,1	– 0,3
Padova	803.986	762.998	18,7	18,5	40.988	34.362	6.626	5,2	4,4	0,8
Rovigo	252.604	251.908	5,9	6,1	696	2.440	– 1.744	0,3	1,0	– 0,7
Treviso	717.505	668.620	16,6	16,2	48.885	26.803	22.082	7,1	3,9	3,2
Venezia	823.690	807.251	19,1	19,6	16.439	30.596	– 14.157	2,0	3,8	– 1,7
Verona	769.719	733.595	17,9	17,8	36.124	23.889	12.235	4,8	3,2	1,6
Vicenza	723.867	677.884	16,8	16,4	45.983	28.808	17.175	6,6	4,1	2,5
VENETO	*4.309.607*	*4.123.411*	*7,7*	*7,6*	*186.196*	*144.550*	*41.646*	*4,4*	*3,4*	*1,0*
Gorizia	144.514	142.412	11,7	11,7	2.102	– 1.993	4.095	1,5	– 1,4	2,9
Pordenone	274.342	253.906	22,3	20,9	20.436	3.225	17.211	7,7	1,2	6,5
Trieste	282.579	300.304	23,0	24,7	– 17.725	– 20.133	2.408	– 6,1	– 6,9	0,8
Udine	528.494	516.910	43,0	42,6	11.584	– 7.486	19.070	2,2	– 1,4	3,6
FRIULI VG.	*1.229.929*	*1.213.532*	*2,2*	*2,2*	*16.397*	*– 26.387*	*42.784*	*1,3*	*– 2,2*	*3,5*
Genova	1.038.615	1.087.973	57,7	58,7	– 49.358	– 43.569	– 5.789	– 4,6	– 4,1	– 0,5
Imperia	223.249	225.127	12,4	12,1	– 1.878	– 7.589	5.711	– 0,8	– 3,4	2,5
La Spezia	240.526	244.435	13,4	13,2	– 3.909	– 5.855	1.946	– 1,6	– 2,4	0,8
Savona	296.665	296.043	16,5	16,0	622	– 10.524	11.146	0,2	– 3,6	3,8
LIGURIA	*1.799.055*	*1.853.578*	*3,2*	*3,4*	*– 54.523*	*– 67.537*	*13.014*	*– 3,0*	*– 3,7*	*0,7*
Bologna	925.102	918.844	23,5	23,9	6.258	– 17.514	23.772	0,7	– 1,9	2,6
Ferrara	381.422	383.639	9,7	10,0	– 2.217	– 3.351	1.134	– 0,6	– 0,9	0,3
Forlì	596.803	565.470	15,1	14,7	31.333	18.083	13.250	5,4	3,1	2,3
Modena	593.372	553.852	15,1	14,4	39.520	5.295	34.225	6,9	0,9	6,0
Parma	396.857	395.497	10,1	10,3	1.360	– 10.015	11.375	0,3	– 2,5	2,9
Piacenza	277.249	284.881	7,0	7,4	– 7.632	– 10.095	2.463	– 2,7	– 3,6	0,9
Ravenna	357.708	351.876	9,1	9,1	5.832	1	5.831	1,6	-	1,6
Reggio E.	410.975	392.696	10,4	10,2	18.279	– 302	18.581	4,5	– 0,5	2,8
EMILIA R.	*3.939.488*	*3.846.755*	*7,0*	*7,1*	*92.733*	*– 17.898*	*110.631*	*2,4*	*– 0,5*	*2,8*

(continua)

(cont.) Tab. 6 - *Popolazione residente al 1971 e al 1981 e movimento della popolazione nel decennio, per Provincia*

	Popolazione residente				Variazioni intercensuali 1971-1981 (valori assoluti)			Tassi di variaz. medi ann. per 1.000 abitanti		
	valori assoluti		perc.tot.region.							
	al 1981	al 1971	al 1981	al 1971	variazioni totali	saldo movim. naturale	saldo mov. migrat.	variaz. totale	variaz. saldo nat.	variaz. saldo migr.
Arezzo	311.470	306.340	8,7	8,8	5.130	1.007	4.123	1,7	0,3	1,3
Firenze	1.202.331	1.146.367	33,7	33,0	55.964	2.015	53.949	4,8	0,2	4,6
Grosseto	220.431	216.325	6,2	6,2	4.106	– 1.394	5.500	1,9	– 0,6	2,5
Livorno	345.274	335.265	9,7	9,7	10.009	1.577	8.432	2,9	0,5	2,5
Lucca	381.840	380.356	10,7	11,0	1.484	– 4.074	5.558	0,4	– 1,1	1,5
Massa Carr.	202.438	200.955	5,7	5,8	1.483	419	1.064	0,7	0,2	0,5
Pisa	387.751	375.933	10,9	10,8	11.818	– 1.355	13.173	3,1	– 0,4	3,4
Pistoia	264.877	254.335	7,4	7,3	10.542	402	10.140	4,1	0,2	3,9
Siena	254.514	257.221	7,1	7,4	– 2.707	– 6.523	3.816	– 1,1	– 2,5	1,5
TOSCANA	*3.570.926*	*3.473.097*	*6,3*	*6,4*	*97.829*	*– 7.926*	*105.755*	*2,8*	*– 0,2*	*3,0*
Perugia	578.138	552.936	71,9	71,3	25.202	8.439	16.763	4,5	1,5	3,0
Terni	225.850	222.847	28,1	28,7	3.003	1.764	1.239	1,3	0,8	0,6
UMBRIA	*803.988*	*775.783*	*1,4*	*1,4*	*28.205*	*10.203*	*18.002*	*3,6*	*1,3*	*2,3*
Ancona	433.088	416.611	30,7	30,6	16.477	8.970	7.507	3,9	2,1	1,8
Ascoli Piceno	350.961	340.758	24,9	25,1	10.203	10.713	– 513	3,0	3,1	– 0,1
Macerata	292.222	286.155	20,7	21,0	6.067	3.683	2.384	2,1	1,3	0,8
Pesaro Urbino	333.055	316.383	23,6	23,3	16.672	8.188	8.484	5,1	2,5	2,6
MARCHE	*1.409.326*	*1.359.907*	*2,5*	*2,5*	*49.419*	*31.557*	*17.862*	*3,6*	*2,3*	*1,3*
Frosinone	457.444	422.630	9,2	9,0	34.814	25.227	9.587	7,9	5,7	2,2
Latina	427.432	376.238	8,6	8,0	51.194	41.302	9.892	12,7	10,3	2,5
Rieti	142.047	143.162	2,9	3,1	– 1.115	600	– 1.715	– 0,8	0,4	– 1,2
Roma	3.675.773	3.490.377	73,9	74,4	185.396	208.911	– 23.515	5,2	5,8	– 0,7
Viterbo	267.985	257.075	5,4	5,5	10.910	5.679	5.231	4,2	2,2	2,0
LAZIO	*4.970.681*	*4.689.482*	*8,8*	*8,7*	*281.199*	*281.719*	*– 520*	*5,8*	*5,8*	*0,0*
Campobasso	234.397	227.641	72,2	71,2	6.756	8.034	– 1.278	2,9	3,5	– 0,6
Isernia	90.344	92.166	27,8	28,8	– 1.822	2.667	– 5.489	– 2,0	2,9	– 4,9
MOLISE	*324.741*	*319.807*	*0,6*	*0,6*	*4.934*	*10.701*	*– 5.767*	*1,5*	*3,3*	*– 1,8*
Chieti	369.461	351.567	30,4	30,1	17.894	13.395	4.499	5,0	3,7	1,2
L'Aquila	290.400	293.066	23,9	25,1	– 2.666	5.323	– 7.989	– 0,9	1,8	– 2,7
Pescara	285.503	264.981	23,5	22,7	20.522	14.240	6.282	7,5	5,2	2,3
Teramo	269.772	257.080	22,2	22,0	12.692	12.399	293	4,8	4,7	0,1
ABRUZZI	*1.215.136*	*1.166.694*	*2,2*	*2,2*	*48.442*	*45.357*	*3.085*	*4,1*	*3,8*	*0,3*
Avellino	428.484	427.509	7,9	8,4	975	26.652	– 25.677	0,2	6,2	– 6,0
Benevento	285.566	286.499	5,3	5,7	– 933	16.728	– 17.661	– 0,3	5,8	– 6,2
Caserta	745.605	677.959	13,8	13,4	67.646	78.171	– 10.525	9,5	11,0	– 1,5
Napoli	2.947.982	2.709.929	54,5	53,6	238.053	343.453	– 105.400	8,4	12,1	– 3,7
Salerno	1.661.000	957.452	18,5	18,9	43.209	91.096	– 47.887	4,4	9,3	– 4,9
CAMPANIA	*5.408.298*	*5.059.348*	*9,6*	*9,3*	*348.950*	*556.100*	*– 207.150*	*6,7*	*10,6*	*– 4,0*
Bari	1.456.225	1.351.288	37,8	37,7	104.937	146.636	– 41.699	7,5	10,4	– 3,0
Brindisi	388.434	366.027	10,1	10,2	22.407	39.833	– 17.426	5,9	10,6	– 4,6
Foggia	678.652	657.292	17,6	18,3	21.360	70.615	– 49.255	3,2	10,6	– 7,4
Lecce	758.399	696.503	19,7	19,4	61.896	76.923	– 15.027	8,5	10,6	– 2,1
Taranto	567.888	511.677	14,8	14,3	56.211	67.451	– 11.240	10,4	12,5	– 2,1
PUGLIE	*3.849.598*	*3.582.787*	*6,8*	*6,6*	*266.811*	*401.458*	*– 134.647*	*7,2*	*10,8*	*– 3,6*

(continua)

(cont.) Tab. 6 - *Popolazione residente al 1971 e al 1981 e movimento della popolazione nel decennio, per Provincia*

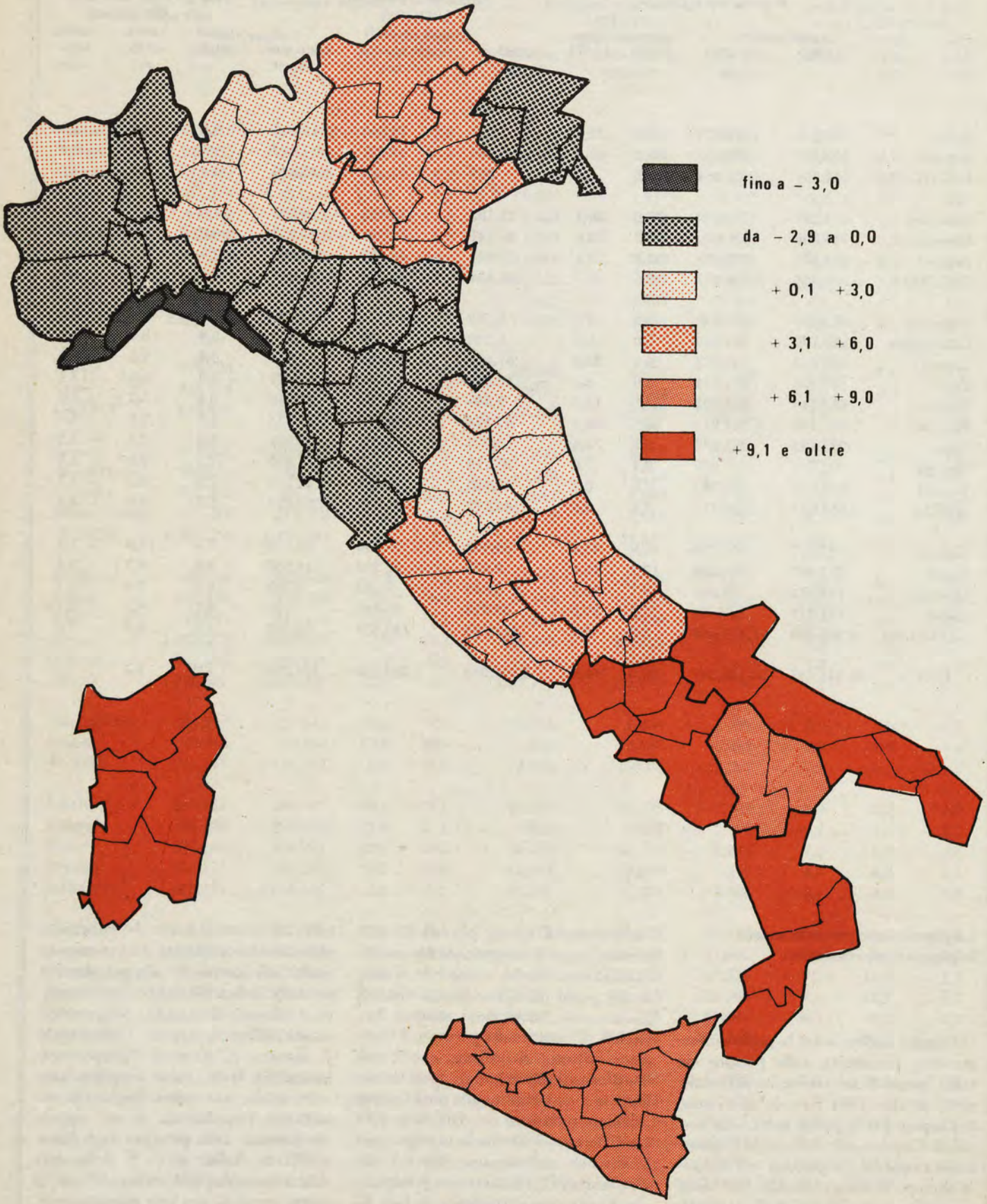
	Popolazione residente				Variazioni intercensuali 1971-1981 (valori assoluti)			Tassi di variaz. medi ann. per 1.000 abitanti		
	valori assoluti		perc.tot.region.							
	al 1981	al 1971	al 1981	al 1971	variazioni totali	saldo movim. naturale	saldo mov. migrat.	variaz. totale	variaz. saldo nat.	variaz. saldo migr.
Matera	201.850	194.629	33,4	32,3	7.221	19.549	– 12.328	3,6	9,9	– 6,2
Potenza	402.109	408.435	66,6	67,7	– 6.326	27.771	– 34.097	– 1,6	6,9	– 8,4
BASILICATA	*603.959*	*603.064*	*1,1*	*1,1*	*895*	*47.320*	– *46.425*	*0,1*	*7,8*	– *7,7*
Catanzaro	631.257	718.069	36,0	36,1	13.188	72.988	– 59.800	1,8	10,1	– 8,3
Cosenza	734.806	691.659	36,2	34,8	43.147	64.498	– 21.351	6,0	9,0	– 3,0
Reggio C.	564.442	578.323	27,8	29,1	– 13.881	46.065	– 59.946	– 2,4	8,1	–10,5
CALABRIA	*2.030.505*	*1.988.051*	*3,6*	*3,7*	*42.454*	*183.551*	– *141.097*	*2,1*	*9,1*	– *7,0*
Agrigento	462.807	454.045	9,5	9,7	8.762	40.744	– 31.982	1,9	8,9	– 7,0
Caltanissetta	283.109	282.069	5,8	6,0	1.040	25.290	– 24.250	0,4	8,9	– 8,6
Catania	999.862	938.273	20,6	20,0	61.589	93.022	– 31.433	6,4	9,6	– 3,2
Enna	189.764	202.131	3,9	4,3	– 12.367	13.342	– 25.709	– 6,3	6,8	–13,1
Messina	657.149	654.703	13,5	14,0	2.446	33.792	– 31.346	0,4	5,2	– 4,8
Palermo	1.191.139	1.124.015	24,5	24,0	67.124	106.257	– 39.133	5,8	9,2	– 3,4
Ragusa	268.122	255.047	5,5	5,4	13.075	18.701	– 5.626	5,0	7,1	– 2,2
Siracusa	392.757	365.039	8,1	7,8	27.718	33.417	– 5.699	7,3	8,8	– 1,5
Trapani	418.878	405.393	8,6	8,7	13.485	26.064	– 12.579	3,3	6,3	– 3,1
SICILIA	*4.863.587*	*4.680.715*	*8,6*	*8,6*	*182.872*	*390.629*	– *207.757*	*3,8*	*8,2*	– *4,4*
Cagliari	727.217	661.274	45,9	44,9	65.943	76.090	– 10.147	9,5	11,0	– 1,5
Nuoro	273.009	265.350	17,2	18,0	7.659	22.204	– 14.545	2,8	8,2	– 5,4
Oristano	154.314	149.285	9,7	10,1	5.029	8.192	– 3.163	3,3	5,4	– 2,1
Sassari	431.419	397.891	27,2	27,0	33.528	34.848	– 520	8,1	8,2	– 0,1
SARDEGNA	*1.585.959*	*1.473.800*	*2,8*	*2,7*	*112.159*	*140.534*	– *28.375*	*7,3*	*9,2*	– *1,8*
ITALIA	56.243.935	54.136.547	100,0	100,0	2.107.388	2.380.618	– 273.230	3,8	4,3	– 0,5

La popolazione presente supera la popolazione residente

Un'ultima indicazione: la *popolazione presente* (costituita dalle persone di fatto presenti sul territorio nazionale al 25 ottobre 1981, data del censimento) supera per la prima volta nella storia dei censimenti italiani, la *popolazione residente* (le persone con abituale dimora in Italia): 56.336.185 unità presenti contro 56.243.935 residenti. La differenza (poco più di 90.000 persone) non è numericamente molto significativa, tenuto conto che si tratta dei primi dati provvisori e che aggiustamenti e correzioni saranno inevitabili. E' importante però per il fenomeno sotteso: ricordiamo che i residenti censiti sono risultati quasi un milione in meno rispetto alla popolazione calcolata sulla base dei dati anagrafici. La differenza è dovuta in massima parte alla non cancellazione dalle liste degli "abitanti", di persone (emigrati) che hanno ormai trasferito la loro dimora all'estero. Il fatto che la popolazione residente rilevata dal censimento risulti inferiore anche alla popolazione presente indica allora che si è contratto il numero di emigrati temporaneamente all'estero oppure è aumentato il numero di stranieri "temporaneamente" in Italia. I due fenomeni possono anche non essere disgiuntivi ma indicano l'importanza di un approfondimento della presenza degli "stranieri" in Italia, al di là della data del censimento, dal momento che si tratta ormai di una vera immigrazione.

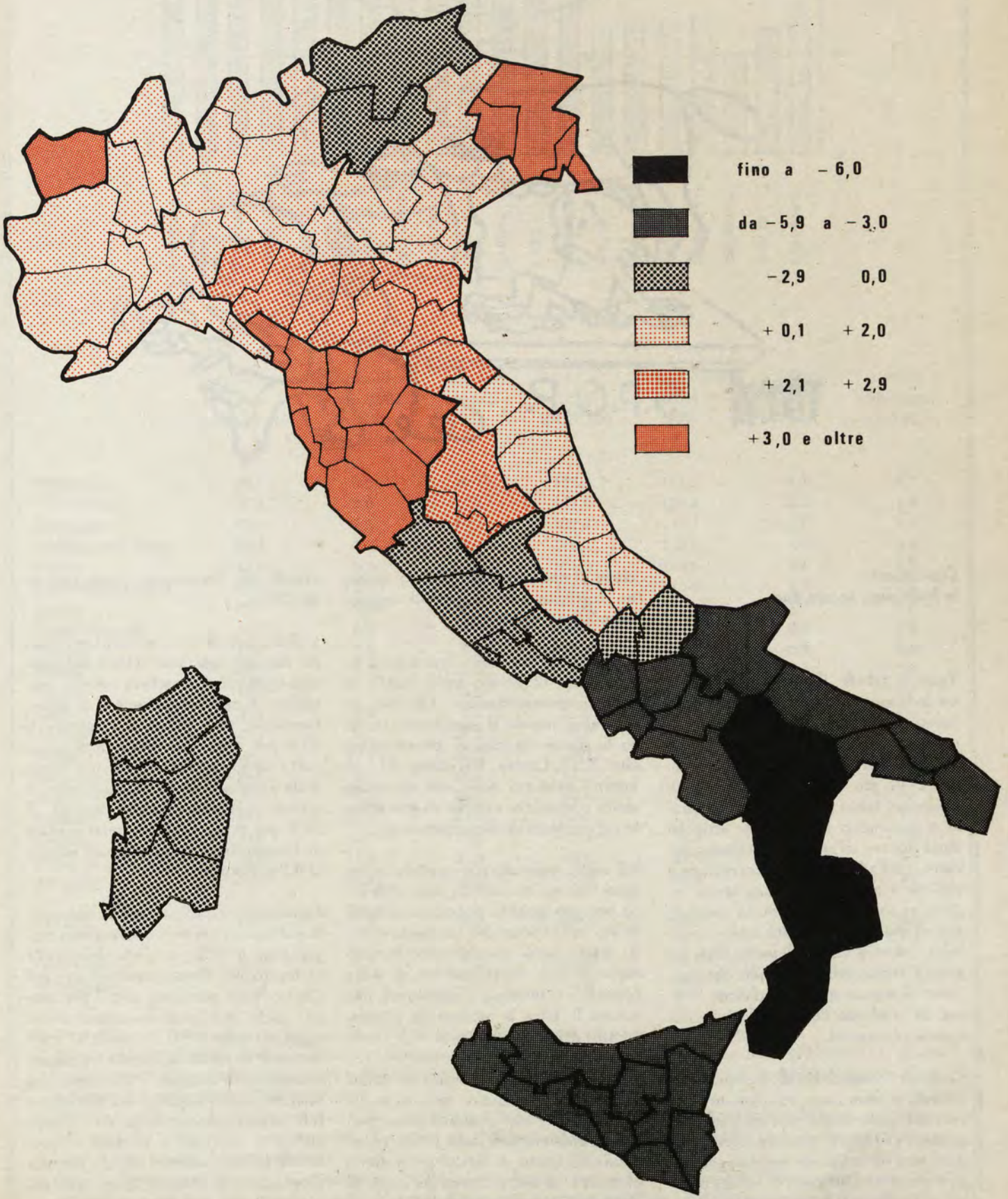
TASSI DI VARIAZIONE MEDI ANNUI PER 1000 ABITANTI DEL SALDO NATURALE

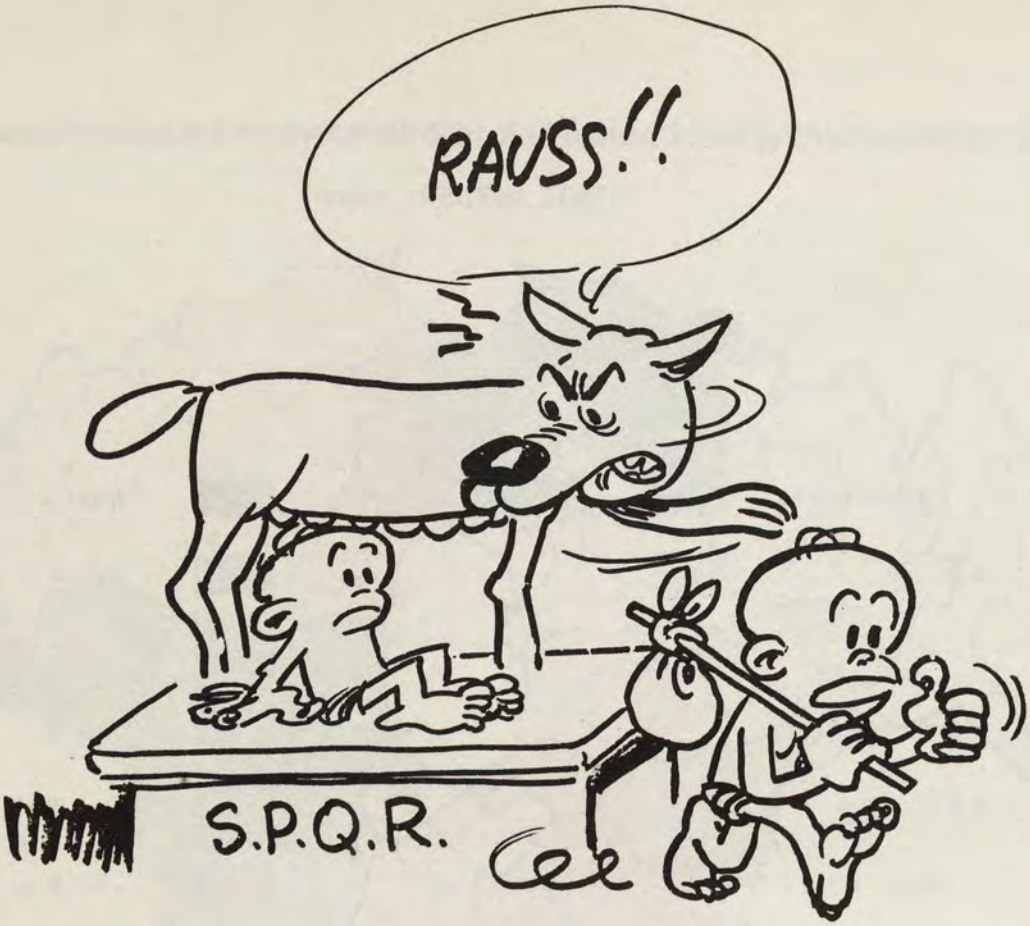
TRA IL 1971 E IL 1981



TASSI DI VARIAZIONE MEDI ANNUI PER 1000 ABITANTI DEL SALDO MIGRATORIO

TRA IL 1971 E IL 1981





Conclusione:
le Italie sono ancora due

Tutte le tabelle finora esaminate hanno indicato che i vari fenomeni considerati si presentano con intensità e modalità assai diversificate sul territorio. Le misure o indici che vengono dati, quanto più è ampia la zona cui si riferiscono, tanto più rischiano di alterare o nascondere le complesse articolazioni interne all'area, in una situazione come quella italiana dove tra regione e regione e all'interno di una stessa regione vi sono forti differenze per moltissimi aspetti della realtà socio-economica e demografica. Gli indici degli aggregati territoriali hanno più che funzione di *misura* quella di rilevare le *linee di tendenza* dei fatti demografici e socio-economici.

Così, ad esempio, la tab. 6 sopra considerata mostra come a variazioni positive del saldo migratorio sul piano regionale (Veneto), possano corrispondere tassi di variazione negativi per singole province (Belluno, Venezia) o come a incrementi positivi della popolazione di una provincia (Milano) possano corrispondere incrementi negativi nel comune capoluogo.

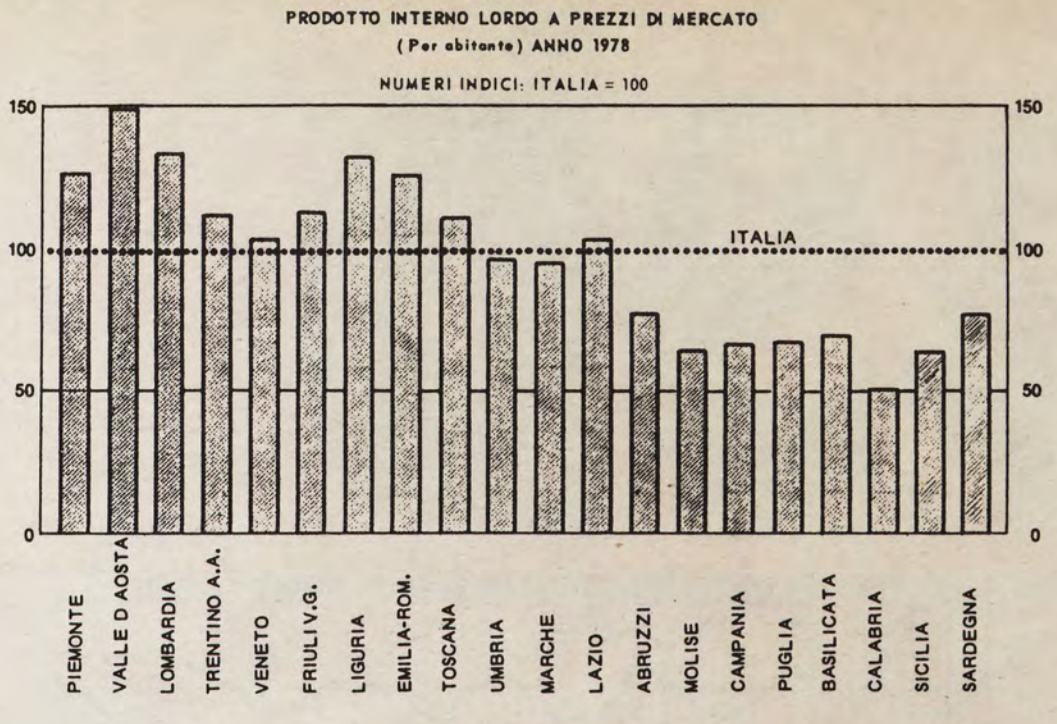
Il confronto tra indici deve quindi tener conto di questo ineliminabile livello di generalizzazione. Ciò vale soprattutto quando si paragonano tra loro le grandi ripartizioni geo-economiche: Nord, Centro, Meridione. Al loro interno esistono zone con situazioni simili o identiche a quelle di aree situate nel contesto di altre ripartizioni.

Gli indici regionali, pur dovendo essere presi con queste cautele, sono utili però per uno sguardo sintetico e semplificato sull'insieme dei fenomeni sociali: infatti sono generalmente *la risultante* di una combinazione di forze (diverse per intensità e direzione), che denota la linea di movimento (l'andamento) del fatto esaminato.

La tab. 7 raggruppa alcuni di questi indici regionali sintetici: tradotti anche graficamente, essi mostrano come perduri la divisione dell'Italia in due grossi tronconi, frutto di fattori geografici e naturali e di eventi storici ma anche di scelte politiche ed economiche più attuali, che hanno reso perduranti gli squilibri.

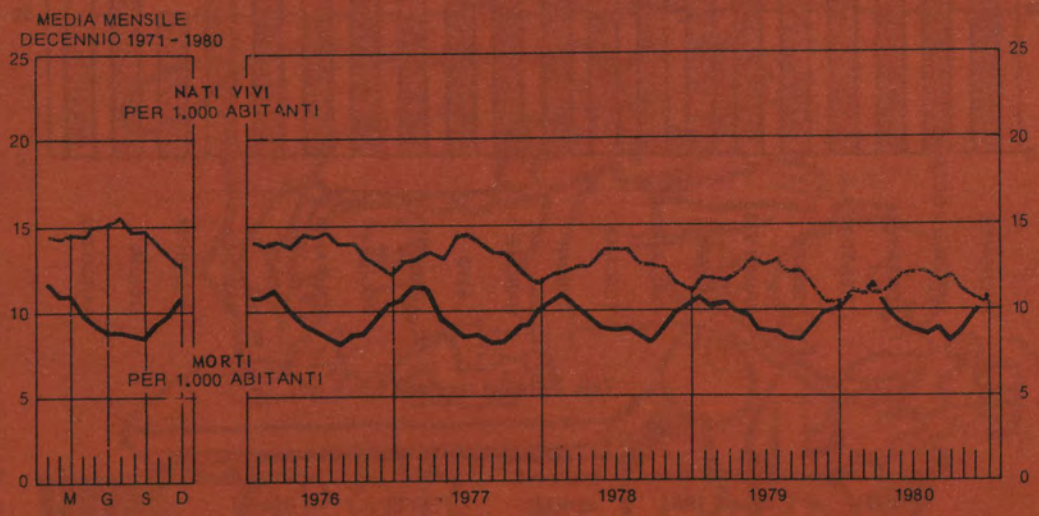
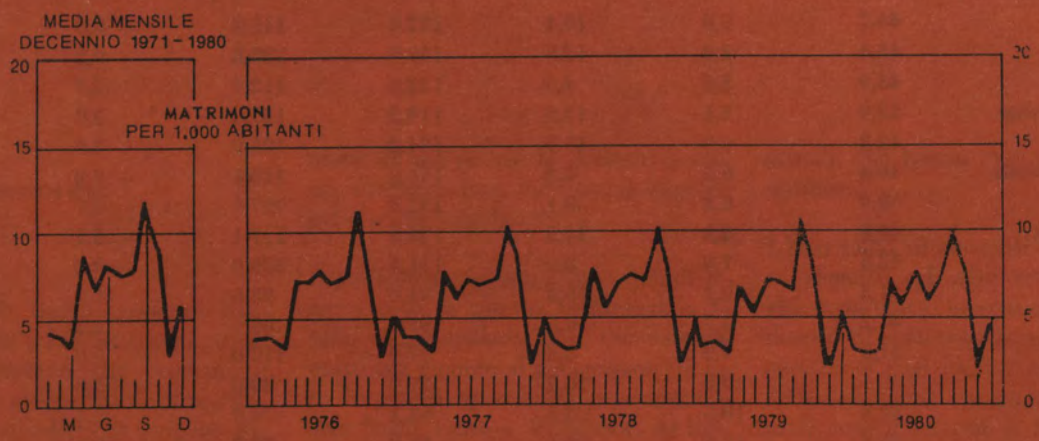
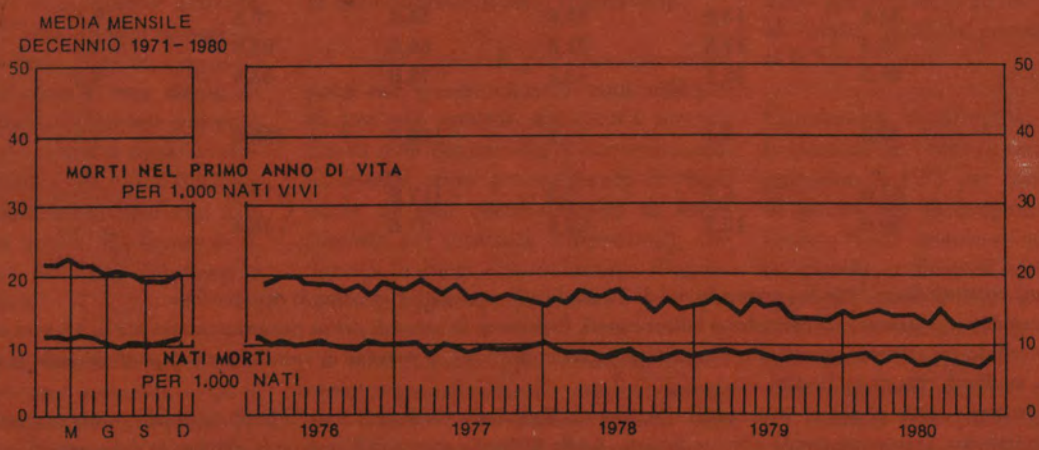
L'alto tasso di occupati nell'agricoltura, rispetto agli altri settori dell'attività economica, maschera sovente condizioni di sottoccupazione e di disoccupazione (nel Molise si raggiunge il 33,6 per cento sul totale degli occupati, contro appena il 4,3 per cento della Lombardia). Nel Mezzogiorno il settore agricolo assorbe ancora il 22,6 per cento degli occupati mentre al Centro-Nord la percentuale scende al 9,3 per cento.

Ugualmente significativo è il fatto che le persone in cerca di occupazione raggiungano il 12,2 per cento della forza di lavoro nel Mezzogiorno mentre nel Centro-Nord scendono al 6,7 per cento. Anche indicatori economici molto aggregati come il PIL e i consumi finali mettono in risalto il divario e possono contribuire a spiegare il fenomeno dei saldi migratori negativi del Meridione (cfr. ultima colonna della tab. 7); saldi che sono destinati a dilatarsi se permarrà la correlazione attuale tra alta percentuale di persone in cerca di occupazione e bassi indicatori economici.



Tab. 7 - *Indici regionali*

	Forza di lavoro 1981 perc.sulla pop.	In cerca di occupaz. 1981 perc. sulla forza lavoro	perc. occ. agricolt. 1981	P I L 1979 Italia : 100	Consumi finali interni 1979	Variazioni saldo natur. 1971-81	Variazioni saldo migrat. 1971-81
Piemonte	44,7	6,6	10,4	127,4	111,2	– 0,3	0,7
Valle d'Aosta	43,4	2,0	12,5	159,9	180,8	0,2	3,0
Lombardia	43,9	5,5	4,3	132,8	112,7	2,7	1,3
Trentino-Alto Adige	42,9	5,1	14,2	119,2	123,8	3,8	– 0,4
Veneto	42,3	6,3	10,9	104,2	105,9	3,4	1,0
Friuli-Venezia Giulia	40,4	6,5	8,2	116,8	113,8	– 2,2	3,5
Liguria	38,9	6,8	8,1	131,8	127,5	– 3,7	0,7
Emilia-Romagna	46,0	6,3	14,3	124,8	117,1	– 0,5	2,8
Toscana	42,5	7,3	8,9	111,5	109,9	– 0,2	3,0
Umbria	41,3	9,1	15,3	94,0	93,6	1,3	2,3
Marche	46,2	5,7	16,5	97,0	99,9	2,3	1,3
Lazio	37,4	9,9	8,3	97,0	110,0	5,8	0,0
Abruzzi	39,1	9,0	20,2	77,9	89,0	3,8	0,3
Molise	40,8	10,5	33,6	68,1	74,8	3,3	– 1,8
Campania	36,6	13,7	18,6	66,2	77,8	10,6	– 4,0
Puglia	36,2	9,7	28,6	69,8	74,6	10,8	– 3,6
Basilicata	39,6	15,1	31,0	69,5	72,0	7,8	– 7,7
Calabria	34,6	13,4	23,0	54,4	70,8	9,1	– 7,0
Sicilia	33,9	11,5	21,8	66,6	81,9	8,2	– 4,4
Sardegna	36,5	15,4	18,1	78,0	83,4	9,2	– 1,8
ITALIA	40,3	8,4	13,3	100,0	100,0	4,3	– 0,5
Nord-Centro	42,6	6,7	9,3	117,8	111,9		
Mezzogiorno	36,0	12,2	22,6	67,6	78,4		

1. *Forze di lavoro*: comprendono tutte le persone in età di 14 anni e più occupate e in cerca di occupazione.
2. *Persone in cerca di occupazione*: comprendono i *disoccupati*, le *persone in cerca di prima occupazione* (in età di 14 anni e più che non hanno mai esercitato un'attività lavorativa o l'hanno esercitata in proprio), *le persone in condizione non professionale in cerca di lavoro* (casalinghe, studenti, ritirati dal lavoro, ecc.).
3. *PIL (prodotto interno lordo ai prezzi di mercato)*: rappresenta il risultato finale dell'attività produttiva delle unità operanti sul territorio economico italiano. Esso corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata delle imposte indirette sulle importazioni.
4. *Consumi finali interni*: rappresentano il valore dei beni e dei servizi impiegati per soddisfare direttamente i bisogni umani, siano essi individuali (consumi finali delle famiglie) o collettivi (consumi delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni sociali private).

QUOZIENTI DEL MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE
Anno 1980